

sacrifici della Venere Ericina, donde il nome che per infinita tradizione quell'isolotto col suo castello (adibito ora ad uso militare) ha conservato.

Il porto di Trapani è certamente uno dei più belli ed ampi ancoraggi di Sicilia, ciò nondimeno vi regna una grande calma di navi e di persone. È passato il tempo in cui turbavano la quiete del porto di Trapani le numerose flotte de' Fenici, de' Greci, de' Romani, e poscia dei Saraceni. Ove un tempo fu tanto affluire di navi e tanto tumulto di guerra, tanto inseguirsi di vicende, regna un silenzio che invita a strani confronti, a singolari meditazioni. Non è nel porto di Trapani che oggi dobbiamo ricercare le numerose file di grossi piroscafi caricanti o scaricanti merci coll'assordante stridore de' loro arganelli a vapore e lo sbuffare continuo delle valvole delle macchine sempre in pressione: non le numerose frotte, l'accalcarsi continuo di viaggiatori diretti o vengenti da ogni parte del mondo: non il vociare delle masse di lavoratori; non l'ingombro dei vagoni, il fischiare delle locomotive, il mugolare dei vapori stipati di gente in partenza od in arrivo. Tagliata fuori dalle grandi linee del commercio mondiale, Trapani non può offrire al suo visitatore questi grandiosi spettacoli dell'attività moderna. — Essa deve trarre dalla propria coraggiosa iniziativa la massima parte del traffico che dà vita al suo bel porto. Perciò popolano il porto di Trapani numerosissime barche da pesca e coralline — essendo i marinai trapanesi dediti specialmente alla pesca del rosso e prezioso zoofito di cui abbonda quel mare, da Sciacca alle non lontane coste dell'Africa. Queste paranze da pesca, quando l'occasione lo richiegga o la stagione non è propizia, si danno al traffico e fanno il piccolo cabotaggio lungo le coste e per gli altri porti dell'Isola, se pur non conviene loro, cosa che di frequente accade, di spingersi a Malta, a Tripoli, lungo la costa tirrena, in Sardegna e a Genova.

Non si creda però che all'infuori del piccolo naviglio il porto di Trapani sia affatto deserto. Qualche grosso vapore ormeggiato c'è sempre a caricar vino e sale — i principali prodotti d'esportazione del paese — ed i barilozzi di sardine, di tonno e di altri pesci salati od in olio, altro buon prodotto dell'industria paesana, ed a scaricarvi il carbon fossile necessario agli usi industriali della città.

Il movimento commerciale del porto di Trapani fa capo all'edificio della Dogana di recente costruito, e ch'è, si può dire, il centro degli affari, il cuore della vita commerciale trapanese.

PER LA CITTÀ

SEBBENE da molto tempo capoluogo d'una provincia di vastissimo territorio, nel quale son pur comprese cospicue città, e sebbene conti 38,230 abitanti, Trapani come città moderna lascia alquanto a desiderare, senza che per questo — all'infuori delle sue sorelle maggiori Palermo, Catania, Messina — cessi di essere una delle città migliori e più interessanti di Sicilia.

Situata parte sul promontorio falciato che s'inoltra nel mare e parte sulla pianura che si estende alle falde del Monte San Giuliano, Trapani ha vie piane, comode, distribuite con sufficiente regolarità, tenute con pari pulizia.

Arteria principale della città è il *Corso Vittorio Emanuele*, che ha la sua testa contro il Palazzo Municipale e va con un bel rettilineo sino al piazzale dei Cappuccini, verso la punta estrema del promontorio, donde si ha una magnifica vista, sul doppio specchio d'acqua, fra cui la città sorge ed il monte San Giuliano che a tergo di essa si alza imponente. Il mare dal lato di tramontana è detto Porto Vecchio, e su di esso si rispecchia la parte antica e popolosa della città; dal lato di levante invece si apre il nuovo porto e l'attuale magnifica, amplissima rada.

Il Corso Vittorio Emanuele è, nel complesso, una bella via che non disdirebbe a città di maggior importanza e movimento di quello che Trapani per le peculiari sue circostanze, ora non abbia. Nelle costruzioni che la fronteggiano, questa massima via trapanese partecipa assai dello stile barocco spagnolo, specializzati nei secoli XVII e XVIII in Sicilia, con impronta tutta sua propria; stile che ne' suoi particolari può sembrare pretenzioso, esuberante, rigonfio, ma nel colpo d'occhio complessivo e superficiale, si presenta con una tal quale imponenza ed un buon effetto di continuità nelle linee larghe, grandiose.

Più simpatica, chechè altri possa pensarne, del Corso Vittorio Emanuele, ed eminentemente pittoresca, ci sembra la gran via o passeggiata ad alberi, a giardinetti, costeggiante la marina dal Molo della Sanità e dalla Dogana fino al piazzale dei Cappuccini. E del nostro avviso crediamo

sia anche la maggioranza della popolazione trapanese, che vi accorre numerosa, nei tramonti invernali, nelle serate eternamente belle, sotto questo estremo lembo di cielo italiano a respirarvi la sana e frizzante aria marina e ad ascoltarvi la banda del presidio, che, fra il folto degli alberi, sotto un apposito chiosco, due o tre volte per settimana vi dà concerto. È forse questo il massimo fra i divertimenti pubblici dei Trapanesi — gente buona, laboriosa, industriosa ed abitudinaria per eccellenza.

La vista del porto, delle lontane saline, — in cui s'alzano a centinaia i molini a vento dalle pale roteanti, in attesa d'un don Chisciotte che venga a dar loro di cozzo — delle capricciose scogliere che spuntano a fior d'acqua all'imboccatura del porto: della Colombaia, del Lazzaretto, e più lontano profilantisi nell'orizzonte, delle Egadi, Favignana, cioè, Marittimo e Levanzo; specie nell'ora vespertina, quando il sole è prossimo a tuffarsi nel mare d'Africa, è delle più belle che si possano godere.

Nel punto centrale della passeggiata alla marina, rivolto al mare, sorge il monumento che Trapani patriottica volle eretto alla memoria ed alla gloria di Garibaldi. È opera semplice, ma artisticamente e modernamente sentita, dello scultore Leonardo Croce, siciliano. L'Eroe è raffigurato in atteggiamento calmo, sereno; sembra cioè, sorpreso in uno di quei momenti, si frequenti nella sua vita, ne' quali, quasi incantato, soffermavasi a lungo nel contemplare il mare, ch'egli amava e per le tradizioni della sua vita, e per quell'amore innato negli uomini grandi per tutte le cose grandi. Un leone in bronzo riposa sui gradini del piedestallo tenendo — indizio della conquistata vittoria — la zampa sul simbolico fascio del littore, e sulla targa colla parola *Libertas*. Nessuna ampollosa epigrafe deturpa la solenne e semplice eloquenza di questo monumento, inaugurato lo scorso anno, e del quale i Trapanesi sono giustamente orgogliosi, come d'un voto degnamente sciolto alla memoria del liberatore della patria.

A cominciare dalla Cattedrale, gli edifici più importanti di Trapani si trovano sul Corso Vittorio Emanuele.

La Cattedrale trapanese, dedicata a San Lorenzo, è una chiesa ampia, ariosa, quale certo conviene in un paese caldo, eternamente soleggiato, come si può dire sia Trapani: dal punto architettonico però non è gran cosa. Delle poche cose notevoli, per valore artistico, che mostransi nella Cattedrale di Trapani, è una *Crocefissione*, che si afferma opera di Van Dyck: ma che se non è sua, mostra però di essere opera di uno de' più forti seguaci ed imitatori del grande maestro fiammingo. Finissimi gli intagli e le tarsie del coro, dovuti ad artisti trapanesi del secolo XVII, e degno di rimarco il simulacro di Cristo morto, in pietra incarnatina, con grande finezza di tratto e verità d'espressione scolpito dal trapanese Giovanni Tartaglia.

Nel palazzo degli Studi o Liceo Ximenes — così intitolato dal celebre matematico, astronomo ed idraulico trapanese, morto in Firenze colmo d'onori dal governo granducale sullo scorcio del secolo passato — un piccolo Museo conserva quanto di meglio, in fatto d'arte e d'antichità trapanesi è caduto in possesso del Comune. Sono da citarsi soprattutto due quadri di soggetto sacro, di buona fattura, del Carrega, pittore trapanese del secolo XVII: alcune teste di santo del Ribera, detto lo *Spagnoletto*: antiche pitture del secolo XIV, tolte dal soffitto di Sant'Agostino, ed altri oggetti di minor conto. Interessante è pure il museo di storia naturale annesso al Liceo Ximenes, con buone collezioni riflettenti la flora e la fauna locali ed i minerali svariati che si rinvengono nella regione del Monte di San Giuliano ed in altri monti del territorio trapanese. Dopo il Duomo di San Lorenzo, le chiese di maggior conto e di qualche valore artistico, in Trapani, sono: *Sant'Agostino*, che fu già dei Cavalieri del Tempio, o Templari, antichissima, di singolare architettura, sebbene guastata da più recenti lavori: *Santa Maria di Gesù*, ove mostrasi una *Madonna* di Luca della Robbia, entro una cornice in marmo, datante dal 1521: la *Madonna della Luce*, con un portale in buonissimo stile del Trecento.

Del suo burrascoso medio-evo, Trapani non conserva vestigia importanti, se non in quella vecchia casa di via della Giudecca — antico ghetto, nel quale gli Ebrei vissero asserragliati, o quasi, fino al momento della loro espulsione dalla Sicilia e dalla Spagna — detta dello *Spedadello*. Questa casa della Giudecca trapanese, col suo massiccio torrione di pietra bugnata allato, colla sua facciata annerita dai secoli, col suo portale archiacuto e le sue finestre a fini intagli in pietra, si stacca da tutto il rimanente dell'architettura della città. Essa ci fa, per un istante, rivivere in una Trapani che non è più: nella Trapani fra il secolo XI ed il XIV, fra l'era dei Normanni e quella degli Aragonesi: eretta con quell'architettura, elegante e sobria ad un tempo,

che fu caratteristica in Sicilia durante il succitato periodo — ben diversa da quella del seicento, importata dai vicerè e governatori spagnuoli, e seguita dai cittadini, o perversi nel gusto, o smaniosi di scimmiettare i dominatori del momento.

ALL' ANNUNCIATA

NE' santuari celebri della Sicilia tiene un posto primeggiante quello dell'Annunziata a Trapani, conosciuto, generalmente, col nome di *Madonna di Trapani* — alla quale la superstizione de' fedeli attribuisce le più strane e miracolose virtù.

Questo tempio, sacro alla madre cristiana, sorge a tergo della città, ad una mezz'ora di strada tra questa e le falde del monte San Giuliano, l'antico Erice, sacro alla più bella fra le dive del paganesimo, a Venere.

Esso appartiene alle costruzioni del secolo XIII, si notevoli nella storia dell'arte siciliana: e già ne parlano come di cosa cospicua carte e diplomi del 1332. Oggi, quantunque rimodernata col poco buon gusto ed il minor rispetto artistico, che generalmente presiedettero alle restaurazioni ed anche al rifacimento de' maestosi monumenti dell'arte bizantina ed arabo-normanna in Sicilia, ne' secoli passati ed un po' anche nel nostro — sebbene rimodernata diciamo, e deturpata, la chiesa dell'Annunziata in Trapani è pur sempre un monumento dell'arte siciliana di grande interesse ed importanza. L'occhio esperto dell'artista e del buongustaio vi trova ancora, sotto le linee e le forme di un'arte imbastardita, sotto gli eccessivi ornamenti, sotto i barocchismi in sei secoli addensati dalla pietà fervente dei devoti, le linee eleganti, slanciate, dell'architettura primitiva.

Specialmente nella cappella detta del Cristo Risorto, si riscontra un saggio pregevole della primitiva eleganza dell'edificio. Questa cappella, eretta nel 1475 dalla congregazione de' barcaiuoli e marinai trapanesi, era certamente armonizzante col rimanente della chiesa d'allora, fortunatamente, non toccata dalle mani profanatrici dei restauratori o rifacitori del secolo XVII e XVIII, rimane oggi il miglior pezzo architettonico del tempio, e ci dà l'idea di ciò che questo doveva essere quattro o cinque secoli or sono. Le statue, di cui questa cappella è adorna, raffiguranti le guardie che così male guardarono il sepolcro di Cristo la notte dopo la crocefissione — sono un buon saggio dell'arte trapanese sullo scorcio del secolo XV, essendo opera di maestri scultori della città, allora assai rinomati.

Il *sancta sanctorum* di questa chiesa è il simulacro della *Madonna col Bambino*, scolpito in legno di cipresso da un artefice pisano, sembra, del Trecento. Questa *Madonna*, alla quale la leggenda attribuisce i miracoli più strepitosi e vicende straordinarie, è gelosamente custodita in una specie di nicchia semi-circolare, a colonne corinzie in marmo colorato, chiusa da una bella griglia in bronzo lavorato ed inquadrata da una stupenda cornice in marmo, opera di Antonio Gaggini (1537).



La *Madonna* e il *Bambino* portano in testa due corone d'argento, tempestate di pietre preziose di grandissimo valore, e le vesti dell'una e dell'altro sono letteralmente coperte di perle, di diamanti, di rubini, zaffiri e d'ogni altro genere di pietre preziose, di orologi d'ogni età, forma e dimensione; di ciondoli e di catenelle, di amuleti, di croci cavalleresche, di medaglie, di lavori in corallo, madreperla, corniola, di canimei e di conchiglie. Ai piedi della statua è riprodotta, in rilievo d'argento, la Trapani del secolo XVII: cosa veramente curiosa ad osservarsi.

Il tesoro della *Madonna* di Trapani è fra

i più celebrati della Sicilia: fra gli oggetti che ad esso appartengono, mostrasi un piatto in argento, con figure di soggetto sacro e mitologico, in rilievo, di egregia fattura, tanto da essere attribuito a Benvenuto Cellini.

Buono è pure il pulpito dello Scudani-glio (1552), nè privo di merito è il battistero con sculture di artisti trapanesi fiorenti sullo scorcio del secolo XV.

Il santuario dell'Annunziata, in Trapani, è frequentatissimo, non solo dagli abitanti della vicina città e dell'agro trapanese, ma ben anco dai devoti del rimanente dell'Isola, che vi accorrono in pellegrinaggio, specialmente nella ricorrenza delle grandi festività, durante le quali la vasta pianura che lo circonda ed i fianchi del monte che gli si aderge alle spalle brulicano d'una popolazione rumorosa, pittoresca negli svariati costumi, venuta dalle valli e dai monti, dalle città e dal mare, colle stesse speranze, gli stessi voti — forse — che tremila anni addietro, durante le *anagogie* facevano accorrere tant'altra gente degli antichi siculi intorno al non lontano tempio di Venere Licasta, ad Erice.

LE SALINE

DELLE svariate industrie alle quali si applica la laboriosa attività dei Trapanesi, quella della fabbricazione del sale è certamente la maggiore. Due fattori principali hanno contribuito a dare in Trapani un grandioso sviluppo a questa importante industria: una immensa plaga piana, che giacendo a livello del mare, si stende ad oriente della città, ed il suo clima costantemente secco e sereno, per quella gloria di sole africano che vi dardeggia sopra, implacabile nella maggior parte dell'anno. Poche località, anche fra quelle ove maggiormente fiorisce l'industria salifera, ponno dirsi dalla natura, e soprattutto dalla forza de' raggi solari, più favorite di Trapani.

Una visita alle saline trapanesi — nelle quali, per il forestiero, è sempre concesso gentilmente di accedere — è un'escursione abbastanza interessante ed istruttiva.

La piana delle saline è posta tra oriente e mezzogiorno della città. È un paesaggio curioso, nel quale la linea dell'orizzonte si perde addirittura nel mare: ove non si veggono che cumuli piramidali dell'utile minerale; che pinacoli ed ali di molini a vento, e raramente qualche pianta, magra, grama, sfrondata, arsiccia. Questa grande pianura è tutta, a somiglianza d'una immensa scacchiera, divisa in una quantità di conche o bacini quadri, ne' quali, per mezzo di appositi canali, si immettono le acque marine, che, passando dall'una all'altra conca, dopo essere state per un determinato tempo esposte alla forza di quel sole ardente, assumono un diverso grado di saturazione, finché la loro definitiva evaporazione lascia nel fondo della vasta conca il sale cristallizzato, bianco e rilucente ai riflessi luminosi del sole, come una crosta di ghiaccio.

Allora gli operai, assicuratisi che il sale è bene asciutto ed indurito, con i picconi ed i badili lo rompono: coi carretti lo trasportano fuori dal grande parallelogramma della conca, e ne formano qua e là dei monticelli a guisa di piramidi ed di coni più o meno tronchi, a seconda del loro capriccio o dell'area di cui dispongono: ivi lo lasciano finché non venga tempo di portarlo ai molini per essere macinato e raffinato, oppure imbarcato a sacchi od alla rinfusa sui vapori che molte volte vengono a prenderlo come zavorra e generalmente lo portano all'estero, in Francia, in Inghilterra, in America, nelle Indie, dove se ne fa sempre grande richiesta, e dove, ad onta delle ingenti spese di trasporto, si vende ad un prezzo incomparabilmente inferiore a quello praticato in Italia, dov'è prodotto, e dove è gravato dalla più odiosa e stolta delle tasse, perchè tutta a detrimento della nutrizione, della igiene, della salute delle classi povere.

Altre industrie.

Nè è questa dell'industria salifera la sola fonte dalla quale i Trapanesi traggano la loro ricchezza. Marinai espertissimi ed ardentissimi, come sono nel maggior numero, i Trapanesi si applicano, quando loro se ne porge il destro, alla grande navigazione, oppure al cabotaggio intorno all'Isola, colla Sardegna e sulla costa africana; ma più particolarmente si dedicano alla pesca in alto mare, e specialmente delle sardine, che, in appositi stabilimenti, vengono preparate sott'olio ed in sale, dando origine ad un commercio attivo e lucroso col continente.

Nell'epoca dei tonni, dal maggio al luglio, un numero contingente di marinai, pescatori e lavoratori trapanesi s'impiega alle tonnare della Favignana od in altre minori, tese sulla costa sinuosa dell'occidente di Sicilia; ed anche questa industria dà